

È tempo di prevenzione

Gian Vito Graziano

Per anni, in Italia, abbiamo ragionato come in quei Paesi poveri dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia, in cui

il popolo è convinto che frane, alluvioni ed esplosioni vulcaniche siano fatti ineludibili, figli di un destino contro cui non ci si può ribellare, fenomeni della mitologia. Nel Sud del mondo, a soccombere periodicamente sono sempre i più poveri, gli abitanti delle favelas che, senza lamentarsi, dopo l'ennesima frana ricostruiscono la propria casa di lamiera esattamente dove l'avevano persa. Non era molto diverso in Italia sino a pochissimo tempo fa, quando dopo ogni evento calamitoso, terremoto o alluvione o frana, tutto riprendeva

come se non fosse accaduto nulla e il premier di turno andava sui luoghi, dichiarava aiuti per la ricostruzione e poi si dimenticava di tradurle in fatti concreti. Sarà stata la frequenza degli eventi, che ci ha costretti a parlare sempre più del dissesto idrogeologico, o sarà che i tempi per fare qualcosa volgevano ormai al termine, ma alla fine abbiamo scoperto che la prevenzione, termine tanto caro a noi geologi ed oggi persino abusato, può diventare l'investimento più utile per il nostro Paese.

Segue a pag 7

La sicurezza è tutta nelle nostre mani

Gian Vito
Graziano



L'intervento

SEGUE DALLA PRIMA

Una prevenzione che è anche in grado di creare occupazione per generare sicurezza. Basta solo volerlo. Ed allora un governo più attento, impossibilitato a girarsi dall'altra parte, ha deciso di investire finalmente nella lotta al dissesto idrogeologico ed a considerarla una priorità per il Paese.

La struttura di missione di Palazzo Chigi per la lotta al dissesto sta svolgendo un ruolo strategico, in termini di coordinamento, di risorse sbloccate e nuove, ma anche di messa a sistema delle banche dati e delle informazioni che provengono dai Ministeri, dalle Regioni e dai Comuni, ma deve fare i conti con un ritardo di decenni, nei quali a prevalere sono stati gli abusi edilizi e i successivi condoni,

l'abbandono delle campagne e la perdita del presidio umano, l'assenza di pianificazione urbanistica ed il costante consumo di suolo agricolo, i patti di stabilità e la rinuncia alle manutenzioni, persino quelle ordinarie. Oggi i primi interventi sono partiti. Esiste un piano per le aree metropolitane, ed è in lavorazione quello generale sull'intero territorio italiano. Molto bene, siamo finalmente oltre la start up, e la cosa non era per nulla scontata. Le opere infrastrutturali sono fondamentali per ridurre le situazioni di rischio e l'aver iniziato dalle grandi città va nella direzione giusta. Ma dobbiamo far capire a tutti che le opere infrastrutturali non raggiungono una sicurezza assoluta. Servono a farci convivere con una soglia di rischio accettabile e che renda le nostre vite e le nostre cose meno esposte anche del 70-80% del rischio. Ma per avere opere ben progettate serve anche una classe di amministratori pubblici e professionale all'altezza, e la stessa esecuzione non può lasciare spazi minimi ad errori o omissioni.

La conoscenza dei fenomeni e delle situazioni di rischio è l'altra sfida che deve affrontare un Paese che ha preferito a lungo ignorare più che agire. È inaccettabile che la maggior parte dei piani di Protezione Civile siano nei cassetti dei Comuni e non nelle case della gente. La prevenzione e la sicurezza sono anche nelle nostre mani e una maggiore coscienza del rischio salva molte vite umane.

**In Italia
si è preferito
per lungo tempo
ignorare
piuttosto
che agire**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.